



# Sentieri

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri” (Salmo 24)

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI SANTA MARIA NASCENTE DI PIEVE DI CADORE  
E DI SAN TOMMASO APOSTOLO DI POZZALE  
Piazza Tiziano 41, Pieve di Cadore (BL)

Iscr. Trib. di Belluno n. 00/2013 • Direttore. resp. don Diego Soravia • resp. ai sensi di legge don Lorenzo Sperti  
Poste It., sped. in A.P., D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 2, DCB BL • Stampa: Tip. Piave Srl (BL)

## Le erbe sul sagrato

“Reverendo: io non vengo in quella chiesa a pregare perché non riesco a concentrarmi senza vedere i quadri dei Santi, i banchi e la statua della Madonna. In quella sala lì mi sembra di essere a teatro e non mi riesce di pregare”. Così si esprimeva una persona nel periodo in cui la Comunità si radunava presso la sala conferenze del COSMO. Altre persone hanno apprezzato le celebrazioni vissute in quella sala come pure hanno condiviso i grandi momenti vissuti nella chiesa di Pozzale per la Messa di prima Comunione e la Cresima. Essere capaci di accettare le novità e superare le proprie abitudini è segno di vivacità interiore: i fatti e le novità della vita diventano allora non un ostacolo ma un’opportunità di crescita.

Quanto è difficile per tutti, specie da adulti, rivedere le proprie convinzioni, frutto di educazione, esperienza e riflessioni maturate nel corso della propria storia. Sappiamo come sia opportuno e utile essere disposti a confrontarsi e aprirsi a nuove esperienze, perché la vita è un cammino, spesso faticoso, di maturazione.

\* \* \*

Terminata una bella celebrazione presso il santuario del Cristo con la presenza di tanti bambini e ragazzi con i loro animatori di campo scuola vengo avvicinato da una persona che mi dice. “Bella la Messa, ma... quei bambini e ragazzine con le magliette e i pantaloncini corti non erano rispettosi del luogo sacro!”. Rientrando in Canonica, nella preghiera del breviario, mi sono imbattuto nel grande profeta Samuele impegnato nella ricerca d’un nuovo re per Israele; egli così viene consigliato d Dio: “Non guardare all’aspetto di Eliab, né all’imponenza della sua statura. Io l’ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l’uomo” (I Sam. 16). E’ proprio vero: il Signore c’invita ad andare

oltre, a vedere il vero, il bello e il pulito in ogni persona. E’ un cammino lungo da fare ma se lo facciamo saremo veramente capaci di apprezzare le persone per quello che sono e non per il loro abbigliamento. Se poi ci sarà anche il decoro per la casa di Dio... allora il cammino sarà ancora più bello.

In una delle domeniche estive così abbiamo pregato: “Perché i nostri occhi non si fermano mai all’apparenza verso le persone che incontriamo, ma siano umili e attenti nella ricerca della verità che abita in ogni singola persona”.

\* \* \*

Per diversi mesi il sagrato della nostra chiesa era delimitato dai cancelli posti dalla Ditte che operavano il restauro della chiesa stessa. La natura, però, non si arrendeva ai divieti di passaggio, e con la primavera, c’è stato tutto un fiorire di erbe tra le fessure dei porfidi e delle gradinate. Tanta erba là dove nessuno poteva passare! Ho pensato che così potrebbe capitare anche alla nostra vita di fede quando accettiamo alcuni ostacoli che frenano o impediscono la nostra testimonianza.

Quali sono questi ostacoli? Li co-

nosciamo: la superficialità, l’avvicinarsi al Signore solo nel momento del bisogno, mettere Dio dopo, ma molto dopo la vacanza, la gita, il divertimento, lo sport... Un po’ alla volta anche nel nostro cuore cresceranno le erbacce, non saliremo più i gradini della chiesa, ci autoconvinceremo che Dio ha una presenza marginale nella nostra vita... perché noi abbiamo altre priorità!

Gesù ha per tutti noi una vocazione e se crediamo in Lui gli diremo sì. Non è però sempre facile seguirlo. A volte, la fiducia in Lui è messa alla prova e nel fervore del fare e del dire, ci affidiamo a noi stessi e al nostro essere, senza pensare che non siamo stati noi a scegliere di essere lì. E’ il Signor che ci ha posti dove siamo e che, con il nostro umile contributo, ci guida verso quelle risposte e quelle sicurezze che solo Lui ci può dare.

A volte, dopo situazioni particolari e impegnative in famiglia, al lavoro, nelle relazioni personali o anche in parrocchia, diciamo: “Non so dove ho trovato la forza, non so come mi siano uscite le parole giuste”. Quel “non so” si chiama Spirito Santo. Egli fa e parla in noi, affinché possiamo essere veri portatori della sua volontà. E così l’erba sparirà dal sagrato!

don Diego



## IL TUO VOLTO E IL SUO

Non amiamo da lontano ma da vicinissimo, nella condivisione di una presenza comune. Si tocca, si sente. Amiamo la bellezza della presenza, e questa si manifesta nel corpo reale di chi amiamo. Esiste sì una vaga nozione di bellezza interiore, ma conduce solo a misere aporie: se è davvero interiore questa bellezza, non la si vede, e non serve a nulla; e se la si vede, allora è in parte esteriore e ci chiediamo perché qualificarla come interiore.

La mia bellezza sei tu che me la fai vedere, e io ti faccio vedere la tua, i nostri volti l'uno verso l'altro ci rivelano a noi stessi. Senza incontrarti, come potrei incontrare me stesso? Come potrei perfino vedermi? Come potrei mai sapere che sono qui? Sentire, toccare, udire, gustare sono sensi che sono senza distanza.

Si è dentro a ciò che si percepisce, venga da dove vuole, si è lì; e quando ci si è non vi si sfugge, perché non hanno palpebre le mani, il naso, la lingua o le orecchie. In quei sensi, che proviamo in silenzio e a occhi chiusi, risiede l'amore e lì si dispiega. Possiamo adorare quello che vediamo, forse, possiamo ammirarlo, amarlo un po', apprezzarlo certamente, ma non è un granché rispetto a ciò che sentiamo, tocchiamo, udiamo: la tua presenza è davvero lì.

La vita eterna e la sua luce risiedono nello spazio infinitamente pieno che collega il suo volto e il tuo, e il suo volto è ciò che il mio sguardo percepisce attraverso questo spazio infinitamente pieno di volti; il suo volto è quello fatto da tutti i volti sovrapposti, è quello che si intuisce all'estremità, che non si coglie veramente, al quale ci si avvicina; il suo volto traspare attraverso il tuo, il suo volto transvisibile si distingue attraverso il tuo.

E il tuo volto, che posso prendere tra le mani, il tuo volto al quale mi accosto a occhi chiusi, il tuo volto amato che mi colma interamente nel



momento in cui non mi servo più degli occhi, questo volto che è il tuo non è molto lontano dal suo, perché nell'eternità che l'intensità fa raggiungere, la distanza non esiste più.

Tra il tuo volto, che è quanto più vicino sia possibile esserlo, tra il tuo volto e il suo c'è il posto per tutti i volti apparsi dall'inizio dei tempi, quelli vicinissimi appena dietro il tuo che è il più ravvicinato, poi quelli vicini, poi quelli accanto e i più lontani, quelli lontanissimi, quelli distanti, tutti, tutti i volti dell'umanità da vicino a vicino, fino al suo che è all'estremo, il suo, quello distale, che traspare attraverso tutti e che è costituito da questa trasparenza generale.

Questa forma luminosa è un volto poiché tutti i volti si assomigliano, e sovrapposti formano ancora un volto che risplende di un sorriso danzante, dolcissimo, e accoglie tutti quelli che vi si avvicinano. E questo, infine, mi rappacifica profondamente, perché nessuno dei volti che sono lì mi è totalmente estraneo; tutti, dal tuo volto vicino fino al suo ovunque presente, posso, senza che mi pesi, amarli.

**Alexis Jenni**

(articolo tratto da [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it))

*Il nostro volto è un libro in cui molti possono leggere, ma di cui solo Dio conosce il titolo.*

Malcolm de Chazal, *Senso plastico*, 1948

## POZZALE IN CANTO

È bastato trovare fra un libro questa foto che ritrae un disegno fatto da Michela in occasione di un incontro con il Coro della Lessinia per risvegliare in me ricordi indelebili. È stato un periodo ricco di reciproci scambi canori

quello che Pozzale ha vissuto durante la permanenza, durata undici anni, di Padre Bruno Carpene.

La sua grande preparazione e competenza musicale e la devozione e rispetto per la liturgia ha fatto sì che le celebrazioni festive e anche quelle feriali fossero degne se non pari a quelle di una cattedrale. Io ho avuto l'onore di far parte del coro di Pozzale che pure ristretto nel numero dei cantori riusciva ad eseguire dei brani di tutto rispetto sempre apprezzati e graditi dalla nostra gente ma soprattutto a chi veniva a trascorre periodi di riposo a Pozzale.

La chiesa era sempre aperta e il suono dell'organo accompagnato da p. Bruno era un invito all'accoglienza che diventava meditazione e preghiera oppure una semplice sosta di ristoro interiore per riprendere il cammino. Molti gruppi corali hanno condiviso con noi le celebrazioni liturgiche rendendole ancor più solenni e quante amicizie sono nate grazie a questi incontri, persone, amici speciali che portano ancora oggi Pozzale nei loro cuori.

Troppi ricordi che purtroppo la mia penna non sa raccontare ma che rimangono nel cuore di chi li ha vissuti, momenti di abbondanti ricariche spirituali, momenti che la musica e il canto trasformavano in preghiera e alla fine delle celebrazioni la gente usciva sorridente con la voglia di fermarsi per stare ancora un po' insieme.. è il miracolo della musica sacra.

**Loredana Casanova**



## Tiziano a casa sua



L'evento culturale della nostra estate ha trovato una risposta interessante nella casa natale di Tiziano là dove è stato collocato il dipinto che i nostri lettori trovano sulla testata di "Sentieri", la famosa paletta dai tanti nomi con i quali viene chiamata: "Madonna con il Bambino tra i Santi Tiziano e Andrea e un accolito", "Pala di san Tiziano", "la famiglia di Tiziano"...

La Parrocchia ha accettato da subito la proposta di collocare il quadro provvisoriamente nella casa del grande Maestro affinché tutti lo possano ammirare da vicino nella sua bellezza e originalità.

Chi ha varcato la soglia della Casa di Tiziano ha potuto apprezzare anche il "contorno" del quadro con le varie sottolineature e spiegazioni realizzati dalla dott. Letizia Lonzi con una documentazione originale visibile per la prima volta al pubblico.

Alla fine d'agosto la paletta di Tiziano ritornerà in Chiesa Arcidiaconale rinnovata nel suo interno e resa più luminosa da un interessante apparato di luci artistiche.

Una bella serata nel salone della Magnifica Comunità di Cadore ha fatto rivivere i momenti storici del clamoroso furto della pala stessa, all'inizio degli anni '70. Antonio Genova e Letizia Lonzi hanno intrattenuto i presenti con tanti particolari del furto e del recupero della tela; una profonda emozione s'è diffusa nella sala quando, ad opera di Nelso Costella, è stata fatta sentire la registrazione della voce di mons. Angelo Fiori intervistato all'indomani del ritrovamento del quadro: è

noto a tutti quanto egli abbia sofferto per il suo Tiziano rubato.

Trascrivo il messaggio che don Giacomo Mazzorana, Direttore dell'Ufficio Diocesano di arte sacra, ha trasmesso al Presidente della Magnifica il dott. Renzo Bortolot in occasione dell'apertura della mostra "Tizianus Cadorinus - la casa, l'opera:

*"Impossibilitato a partecipare porgo volentieri un breve saluto, unito al compiacimento per questa esposizione temporanea della pala Vecellio, frutto di una felice intuizione del dottor Matteo Da Deppo.*

*Si tratta di una Mostra alla quale la Diocesi, fin dagli inizi, ha dato il suo pieno e convinto assenso e che merita, a mio avviso, l'appellativo di Mostra di alta qualità, tale è il corredo scientifico che la caratterizza, frutto della consulenza della Dott.ssa Letizia Lonzi e del Dott. Antonio Genova.*

*La fruizione di un'opera può essere frettolosa e superficiale. Può diventare invece esperienza profonda, sia dal punto di vista culturale e anche spirituale, se, come in questo caso, si tratta di un dipinto a iconografia sacra.*

*Per fare un solo esempio la delicata rappresentazione della Madonna allattante, molto diffusa soprattutto in Oriente ma non assente in dipinti e affreschi anche della nostra terra, diventa richiamo concreto all'incarnazione del Figlio di Dio.*

*Personalmente, ma è una pura*

*interpretazione soggettiva, mi pare bello vedere come la Madonna stringa con una mano il Bambino e con l'altra lo attiri a sé con dolcezza e malinconia, quasi presaga di quel cammino di sofferenza che dovrà affrontare, lo stesso che a sua volta colpirà sant'Andrea che è loro accanto portando la croce. Qualcosa di simile aveva realizzato Michelangelo nel bassorilievo della Madonna della Scala di Casa Buonarroti di Firenze nella quale la Vergine che sta allattando il Figlio contemporaneamente gli nasconde col suo abito una croce evocata alle sue spalle.*

*La felice circostanza dei lavori nella chiesa arcidiaconale ha permesso un rientro di Tiziano nella casa nativa e un approfondimento di tematiche iconografiche, stilistiche, tecniche e storiche della paletta, così profondamente legata da sempre al Cadore.*

*Termino augurando alla Mostra il successo che merita e auspicando che, allorché la pala ritornerà nella sua sede originaria, essa possa essere contemplata, prima di tutto dagli abitanti di Pieve di Cadore, ma poi anche dai numerosi turisti che la frequenteranno, con mente non solo arricchita culturalmente ma con occhi ancor più stupiti di quella meraviglia che Tiziano, in ogni suo capolavoro, sa suscitare".*

*Don Giacomo Mazzorana – Direttore Ufficio Beni Culturali e Arte Sacra della Diocesi di Belluno e Feltre.*

### QUANDO VIENE IL GIORNO?

Un vecchio rabbino chiedeva qual è il momento preciso del passaggio dalla notte al giorno.

"Quando si può distinguere da lontano un cane da un agnello?". "No". Disse il rabbino.

"Quando si distingue un dattero da un fico?".

"No, no". Rispose.

"Ma allora, in quale momento?".

"Quando guardi il volto di un qualsiasi essere umano, e tu vi riconosci tuo fratello e tua sorella. Solo allora si alza il giorno. Altrimenti, resta la notte nel tuo cuore"

# Andando per monti



Anche quest'estate alcuni nostri ragazzi hanno potuto vivere l'esperienza del Campeggio a Copada: un'iniziativa resa possibile dalla presenza di don Vito De Vido, parroco di Valle. Così s'è tenuta in vita una lunga tradizione che molte persone, or non più giovani, hanno ben viva nella loro memoria. A pagina 14 di questo foglio troviamo una testimonianza di chi ha partecipato a "Copada 2017"

Trascrivo una testimonianza vissuta in un altro contesto ma che si adatta bene anche per le nostre Comunità dove il sacerdote e gli animatori hanno permesso la riuscita di valide esperienze di gruppo. Anche la comunità parrocchiale di Motta di Livenza, con la struttura di Pozzale, ha vissuto diverse esperienze nel nostro territorio ed ha animato alcune intense celebrazioni presso il santuario del Cristo.

Per loro e per i nostri ragazzi resterà sempre vivo il ricordo dei giochi, delle riflessioni, delle passeggiate, dei temporali, del cibo e dei servizi realizzati per il buon funzionamento del campo.

"Così vestito e alla sua non più giovane età, con una camicia a quadroni e un paio di pantaloncini corti, non si capiva che era un prete. Ma adesso, mentre i ragazzi lo aiutano a prepararsi e a estrarre dallo zaino i paramenti, capiamo che stiamo per assistere alla messa. L'altare è un tavolaccio di legno al limitare della pineta, i banchi sono le panche, i massi e i dossi scoscesi del prato, il soffitto un cielo animato da vaghe candide nuvole che, al loro passaggio, creano sugli occhi lampi di luce e di ombra e sul corpo abbrustolito dal sole brevi brividi di freddo.

Si fa grande silenzio. L'emozione ci prende tutti sull'onda delle parole ispirate del sacerdote che portano la voce di Dio nell'incanto di questa natura tanto rigogliosa e bella. In questo angolo di mondo dimentichiamo gli affanni, il caldo della città, i litigi dei nostri politici, le violenze quotidiane, la barbarie dell'Isis... E sentiamo quasi la vicinanza del cielo tutti noi, rari turisti dell'alta montagna, tutti loro questi giovani sparpagliati attorno al loro parroco.

Ringraziamo, salutiamo tutti e scendiamo a valle superando la base della cascata. Al torrente ci sbarrano la strada un gregge di pecore. Ci facciamo largo tra i belati e le corse degli agnellini. Sulla piana incrociamo un altro "gregge": una fila interminabile e vociante di bimbeti e ragazzini che risalgono il sentiero. "Ma quanti siete?" chiediamo increduli ai primi del gruppo. "Sono ben 70!", ci risponde orgogliosa una ragazzina poco più alta né tanto più vecchia degli altri. "E non è mica tanto facile portarli in giro tutti". I bambini si fanno intorno, assieme a qualche giovane e a qualche genitore di supporto. "Di dove siete, da dove venite, quanti anni avete?". E tutte le altre domande a seguire. "Non siete stanchi di camminare?". "Nooo!", in coro. "Meglio se si stancano - interviene il giovane prete in coda - così questa sera dormono!". Questo incontro con tanta gioventù allegra ci fa ringiovanire. Sono passati tanti anni da quando le nostre figlie erano ospiti della casa di Gosaldo e da allora ogni estate incontriamo questi "eroici" sacerdoti con i loro piccoli parrocchiani sui sentieri delle nostre montagne. Si discute ogni giorno sulla sorte della nostra gioventù "così maleducata, così priva di valori, così annoiata, così violenta".

Siamo così delusi e scoraggiati nel constatare che scuola e famiglia si palleggiano la responsabilità dell'educazione dei nostri figli! È bello constatare che c'è ancora qualcuno che si prende cura dei corpi e delle anime dei più giovani avvicinandoli alla natura e creando spirito di gruppo. Queste sono esperienze che maturano e che resteranno valide e indelebili per tutta la vita.

di Laura Novello



## Sposi in festa

Per molti mesi presso il Santuario del Cristo Crocifisso abbiamo vissuto momenti alquanto significativi per la nostra Comunità: la gioia di giovani genitori che portavano il loro bambino per il sacramento de Battesimo, la festa del perdono con il sacramento della Confessione, la Via Crucis dei giovani con la presenza del Vescovo Renato, l'apertura e la chiusura dei campi scuola dei ragazzi di Motta di Livenza.

Una celebrazione particolarmente toccante l'abbiamo condivisa con **Migneco Paolo e Carla Carniel** il 28 giugno: ci hanno invitato a ringraziare il Signore per i 50 anni di vita coniugale. Abbiamo offerto al Signore il loro cammino di vita con il bene realizzato e ricevuto; abbiamo chiesto al Signore il dono di poter condividere la scelta di consacrare il proprio amore da parte dei giovani. Nella Comunità, infatti, il Sacramento del Matrimonio sembra essere quasi dimenticato: non sarà mica perché si ha paura d'una scelta definitiva e duratura?

## COME AIUTARE I NOSTRI FIGLI A CRESCERE NELL'AUTOSTIMA

*Come e quando la persona sviluppa la propria autostima? Soprattutto come noi genitori possiamo aiutare i nostri figli a crescere con una buona idea di sé? Qualche consiglio pratico.*

La stima di sé è l'arma fondamentale per riuscire nella vita e si costruisce principalmente durante l'infanzia. Nel corso della vita, sono numerose le occasioni utili per alimentare il concetto del buon valore di sé e delle proprie capacità. Tuttavia, spesso accade che esperienze di sé poco positive nell'infanzia, diventino un importante freno per lo sviluppo e l'espressione libera delle proprie capacità.

Come e quando la persona sviluppa buone idee di se stesso del tipo: "Io valgo", "Io sono capace", "Io sono importante", "Io sono interessante" "Io sono degno d'amore"?

Lo stralcio di comunicazione che segue narra di una donna, Marina, che a 29 anni non riesce ad esprimere appieno se stessa nelle relazioni con gli altri.

*"Il mio problema è sempre stata la timidezza, c'è da dire che negli ultimi anni sono riuscita a ridurla abbastanza, ma ci sono ancora occasioni in cui mi blocco e che mi fanno pensare che abbia serie difficoltà nei rapporti sociali. Per esempio, qualche giorno fa sono andata a una festa dove c'era gente che conoscevo poco o di vista. Non sono la persona più estroversa del mondo né la più interessante. Ho provato a inserirmi comunque nei discorsi o conversazioni ma dopo un po' il discorso cadeva e rimanevo lì in disparte. Tutti parlavano tra di loro e io mi sentivo una sfigata perché non sapevo come intervenire.*

*Odio queste situazioni e mi fanno chiudere ancora di più in me stessa, senza contare che tutti parlavano di fidanzati e ragazzi mentre io, essendo una single incallita, mi sentivo sfortunata al massimo. Non so se sono io il problema o gli altri, certo è che vedo gente che riesce sempre ad essere esuberante e simpatica con tutti mentre io faccio molta fatica.*

*Ho capito che in parte dipende dalle persone perché ci sono state occasioni in cui ho saputo sentirmi a mio agio e tirar fuori la parte più estroversa di me. Però non lo so, a volte faccio fatica a stabilire legami con le persone e per questo mi butto giù e mi sento esclusa. È una sensazione bruttissima, se solo non fossi così timida e a disagio..." (Marina)*

A Marina possiamo dire che può affrontare la tematica della bassa autostima, che oggi si traduce in timidezza ed inibizione, in uno spazio psicoterapeutico dedicato, ma a tutti i genitori che vogliono comprendere come aiutare i propri figli a crescere sani e forti interiormente possiamo dare dei suggerimenti.

I nostri figli riescono ad interiorizzare una buona idea di sé a partire dalla possibilità di rispecchiarsi innanzitutto nei nostri occhi che li vedono, li apprezzano e li valorizzano. Quante volte ci capita invece di rimarcare più spesso l'errore rispetto alla buona riuscita, convincendoli che il successo è normale mentre l'errore è anormale? Quante volte facciamo in modo che il FARE uno sbaglio coincida con l'idea di ESSERE sbagliati?



### Dunque come possiamo muoverci:

**1-** Diamogli amore incondizionato perché apprenda che è degno di essere amato.

**2-** Diamogli attenzione e dedichiamogli del tempo perché sperimenti il proprio essere importante ed unico.

**3-** Valorizziamo il positivo consuevoli che il rifiuto di riconoscere i successi non aiuta né a crescere né a far radicare in sé la fiducia.

**4-** Aiutiamolo a costruire memoria dei propri successi perché è a partire da quelli che affronta le nuove prove

nella quotidianità, permettendogli di maturare la consapevolezza delle proprie risorse e attitudini oltre che capacità.

**5-**Facciamogli coltivare i propri talenti e le proprie passioni, perché realizzare sogni e aspettative altrui lo renderebbe infelice per la vita.

**6-**Rafforziamo positivamente le sue scelte valide, facendogli sentire che tifiamo per lui e per la sua capacità di autodeterminarsi.

**7-**Sosteniamolo senza sostituirci nei momenti in cui affronta le criticità, perché abbia la percezione che per ogni meta da raggiungere ci sono "normali" fasi critiche che possono essere affrontate e superate. I nostri figli hanno bisogno di correre qualche rischio, ma anche di sbagliare perché possano sperimentarsi gradualmente e sempre di più nell'autonomia.

**8-**Facciamogli sentire la nostra fiducia in lui e nelle sue capacità perché impari a vedersi e a percepirsi positivamente prima attraverso i nostri occhi, poi attraverso i propri e, infine, anche attraverso quelli del mondo.

**9-**Facciamo critiche costruttive al suo operato e non al suo essere, perché maturi l'idea che il suo essere è positivo, valevole ed amabile, a prescindere dal suo comportamento o dal compito che ha assolto che possono essere migliorabili.

**10-**Poniamo limiti e stabiliamo regole ragionevoli, perché possa sentirsi orientato nella vita e soprattutto protetto dal sano limite.

**11-**Aiutiamolo a costruire obiettivi realistici piuttosto che porsi mete ambiziose che tante volte possono rischiare di rivelarsi stressanti, frustranti e demotivanti perché ancora non raggiungibili.

**12-**Ascoltiamo quanto ci vuole comunicare e i suoi bisogni, perché sappia che i suoi pensieri, le sue emozioni e i suoi sentimenti sono degni di attenzione e ci interessano.

**13-**Non facciamo paragoni perché non impari a sentirsi o percepirsi meno degli altri.

**Ricordiamo che una sana e forte autostima è alla base del futuro di ogni bambino perché il futuro è nelle mani di chi crede ed ha fiducia in sé e nei propri talenti!**

Carolina Rossi

# MOMENTI DI VITA PAESANA

## GLI EMIGRANTI

Domenica 18 giugno la Famiglia Emigranti ed ex Emigranti del Cadore, in occasione dell'annuale incontro sociale, ha festeggiato i 35 anni dalla sua costituzione. «La Famiglia», ricorda l'attuale presidente Ruggero Valmassoi, «è nata ufficialmente il 15 febbraio 1982, anche se già nel 1980 un gruppo di emigranti residenti ad Amburgo, formò in quella città il primo nucleo chiamato "Famiglia Emigranti Cadorini". Lo scopo era di assistere gli emigranti e le loro famiglie nel momento del rientro in Cadore e di assisterli nelle pratiche burocratiche per il disbrigo delle quali molti ex emigranti non sapevano come fare.

L'atto costitutivo del sodalizio venne firmato il 15 febbraio 1982 nella sala della Magnifica Comunità di Cadore, alla presenza del presidente dell'ente Giuseppe Vecellio, del sindaco di Pieve Dino Ciotti, dell'arcidiacono del Cadore monsignor Guglielmo Sagui, dell'avvocato Maurizio Paniz, responsabile dell'Abm e di un gruppo di cittadini emigranti e non. La festa ha avuto un suo momento particolare durante la celebrazione della Messa presso la sala del COSMO alla presenza del Direttivo e del Presidente Oscar De Bona.

Durante il pranzo è stata consegnata una targa al sig. **Luigi Querincig** nato a Pieve di Cadore nel 1926. E' stato segretario della Famiglia emigranti ed ex emigranti del Cadore sin dalla sua costituzione. Ha contribuito alla sua crescita e ha lasciato il servizio soltanto per motivi di età. Ha svolto un ruolo importantissimo nell'aiutare coloro che avevano deciso di emigrare con le questioni spesso difficili di carattere burocratico e nel tenere poi i contatti con gli emigrati. Querincig ha svolto un ruolo fondamentale nell'assistenza agli emigranti di ritorno, soprattutto dal Sud America, costretti a rientrare in Veneto per motivi politici, economici o per la morte del capofamiglia.

## LE ELEZIONI COMUNALI

Sempre nel mese di giugno siamo stati chiamati alle urne per l'elezione della nuova Amministrazione Comunale. Ora, a distanza di alcuni mesi

dalla mancata elezione del Sindaco e della sua Giunta, si cerca di analizzare le cause che hanno portato al nulla di fatto nell'amministrare la vita pubblica: non è un bel segno di vitalità paesana il non essere stati in grado di formare alcune liste elettorali. Ogni cittadino si sarà fatta una serie di riflessioni e avrà trovato le cause del fallimento elettorale: tempi non facili, giornata di gite e di mare, mancati accordi tra le frazioni...

Sta di fatto che il nostro Comune, considerato il più importante del Cadore, si trova a non avere un Sindaco e i suoi Collaboratori.

"La colpa fù..." canta la nota canzone ma non basta fermarci alle colpe e agli sbagli altrui: è urgente invece una seria riflessione perché è in gioco il futuro dei nostri paesi. Che manchi, forse, la disponibilità di mettersi in gioco a servizio del bene di tutti? Che sia prevalente un non interesse per la cosa pubblica e una chiusura sul privato? Quanto durerà questa situazione? Come arriveremo preparati alla prossima chiamata alle urne? Nel frattempo auguriamo un buon lavoro al Commissario Straordinario inviato dalla Prefettura.

## LE SAGRE PAESANE

Le manifestazioni pesane sono un'importante occasione di aggregazione e di coinvolgimento per la necessaria collaborazione di tante forze. Meritano un particolare ricordo le seguenti manifestazioni estive: la Messa e il rinfresco presso la chiesetta di sant'Antonio a Sottocastello, le giornate di sagra a Pozzale per la festa patronale di san Tommaso, il Palio delle Frazioni in Piazza Tiziano. E a Sottocastello? Grande vitalità e partecipazione per la sagra in onore di san Lorenzo. Chi ha organizzato e coloro che hanno partecipato possono dirsi soddisfatti.

Il bel tempo ha favorito la riuscita di tali iniziative, ma, ancor più, la buona riuscita è dipesa dall'essersi rimboccati le maniche, essersi sporcati le mani per lavorare, tergersi il sudore dalla fronte perché tanti possono fare festa, in sana allegria.

## UN GRAZIE DOVEROSO E SINCERO

In un'epoca in cui tutto sembra doveroso, scontato e gratuito io, come



cittadino di Pieve e Parroco sento il dovere di dire "grazie" alla signora Antonia Ciotti per il suo servizio nella vita amministrativa del nostro Comune. Questo "grazie" vorrei che sia sincero e generoso da parte di tutti: sia di chi era dalla sua "parte" sia da chi era all'opposizione. Alla prima signora Sindaca della nostra Provincia arrivi l'attestato di benemerenzza da parte di chi ha visto realizzate le sue aspettative sia da chi era ed è convinto che la prima donna Sindaco poteva fare di più e meglio. Amministrare non è facile là dove le frazioni sono numerose; non è facile là dove le risorse scarseggiano, là dove a collaborazione non è sempre pronta.

Mi sento di ringraziare la signora Ciotti per la tenacia con la quale ha mantenuta viva l'attenzione per il nostro Ospedale: una realtà sempre delicata per un futuro incerto.

Ringrazio pubblicamente la signora Sindaca per il sostegno e l'apprezzamento della vita parrocchiale: non ultima la pronta disponibilità della sala del COSMO per le celebrazioni domenicali nei mesi dell'Arcidiaconale chiusa a causa dei lavori di restauro.

Questo "grazie" diventa vero e sincero perché si unisce alla preghiera che spesso noi facciamo, durante la preghiera dei fedeli alla domenica quando chiediamo al Signore il dono di pubblici Amministratori attenti e sensibili al bene di tutti: essere Amministratori non è un passatempo o un'attività qualsiasi; è sperimentare ogni giorno il tanto da fare e da far fare nella consapevolezza dei propri limiti e della complessità del vivere di tutti i Cittadini.

*"Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore".*

(Papa Francesco)

Grazie, Antonia, per il suo servizio!

## I primi 25 anni di Matrimonio

In un clima di sobrietà e di silenzio, il 26 luglio, Gino Ruoso e Mara Cason hanno ringraziato il Signore per i 25 anni di matrimonio. Attorno a loro si sono stretti i figli e i parenti condividendo la scelta dei festeggiati nel dire il loro "grazie" a Colui che è la sorgente dell'amore.

Sull'altare hanno portato due oggetti simbolici del loro cammino di vita e di fede: una pietra e due candele. La pietra delle nostre montagne stava lì ad indicare la convinzione che la nostra vita è fondata sulla solida roccia della presenza di Dio: "la casa costruita sulla roccia non ha paura delle avversità". Le due candele accese, le stesse del giorno del loro matrimonio erano sull'altare per ricordare che gli sposi sono chiamati ad illuminarsi a vicenda con le loro qualità. Abbiamo pregato bene insieme chiedendo al Signore di continuare ad illuminare il cammino di Gino e di Mara.



## AMICO, FRATELLO E PADRE

In una Cattedrale di Belluno gremita di fedeli provenienti da tante Parrocchie si sono svolti i funerali di don Francesco Soccol, morto improvvisamente in montagna, per un malore, dopo aver affrontato la ferrata Rogel. Profondo e sincero è stato il dolore dei tanti che don Francesco aveva avvicinato negli oltre quarant'anni di vita sacerdotale.

Tra di noi egli aveva vissuto, per quasi un decennio, la primizia del suo sacerdozio fatto d'entusiasmo, di cordialità, di collaborazione e di serenità: tutti valori che egli alimentava con una fede robusta e condivisa con i giovani, le famiglie ed i gruppi.

"Signore, è bello per noi restare qui"; così si esprimeva don Giorgio davanti alla bara del fratello: la gioia per averlo avuto come dono di sincero amico, di fratello e di padre. Anche il dolore veniva illuminato dalla fede!

Alcuni parrocchiani erano presenti in Cattedrale con il cuore gonfio di dolore e la memoria ricca di tante esperienze vissute insieme. Alcuni giorni dopo il funerale, nella nostra chiesa arcidiocesana abbiamo ringraziato il Signore per il dono ricevuto abbondantemente da don Francesco. Al termine della liturgia un parrocchiano mi ha offerto la testimonianza che trasmetto a tutti i lettori, a chi l'ha conosciuto, a chi ha collaborato con lui, a chi può vedere nel sacerdote uno strumento dell'amore di Dio. La pubblico volentieri come segno dell'af-

fetto e della riconoscenza di tutta la nostra Comunità.

Al "grazie" per il dono del sacerdozio di don Francesco, la nostra preghiera ha guardato avanti e ha chiesto al Signore l'impegnativo dono di vocazioni sacerdotali e coniugali: un dono da far emergere dalla nostra vita con una testimonianza vissuta con lo stile di don Checco.

### Carissimo Francesco,

ieri sera erano in molti a piangere per la tua morte improvvisa. Sì, perchè tu

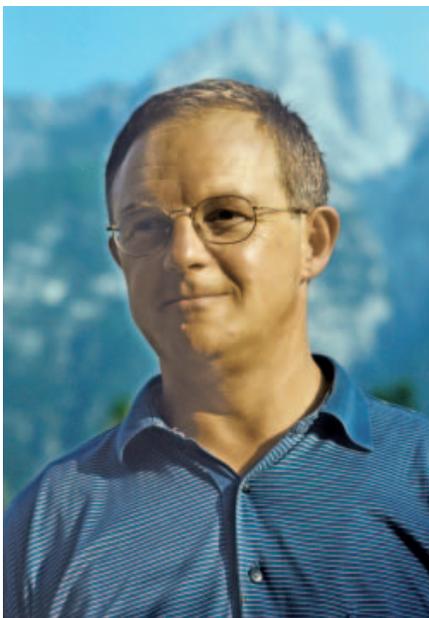
non ti negavi a nessuno. Non ti importava nulla della sua condizione sociale, delle sue abitudini o delle sue opinioni, soprattutto in materia di fede: lo avvicinavi e basta. Se poi era un ragazzo o un giovane, tantopiù: con la tua meravigliosa semplicità lo invitavi, ascoltavvi, proponevi.

Dalle tue prediche non mancava mai la parola "Amore" e detta da te suonava autentica e sincera. Noi tutti ti adoravamo: poco più che bambini ci hai raccolti in un "gruppo", parola magica che significava compagnia, amicizia, fratellanza e - per alcuni - scoperta del Vangelo. Molti di noi devono a te l'iniziazione alla vita dello Spirito e della Carità'.

Poi S.Marco, Casa Santa Chiara, le messe per la Pace (l'ultima volta ti ho incontrato a Belluno, il 1° gennaio 2017: eri là, a invocare la pace sui popoli del mondo, i campeggi. Molti ragazzi che ti piangono oggi, non sanno che Copada e' stata solo una delle tue invenzioni, e non la prima. Ricordi il Cineforum? A quelle serate veniva il mondo: gente che non avresti piu' visto, ma per te era importante che fossero là a vedere Godspell, Il Vangelo secondo Matteo e molti altri film a tema.

Ti ho visto piangere per la morte di uno di noi, sostenere chi aveva un'idea ma non il coraggio, suggerire quando intravedevi un'orizzonte personale possibile... E così sono nate vocazioni, professioni, scelte di vita.

Per fede so che ci rivedremo, ma il dolore per il senso di perdita e solitudine è grande.

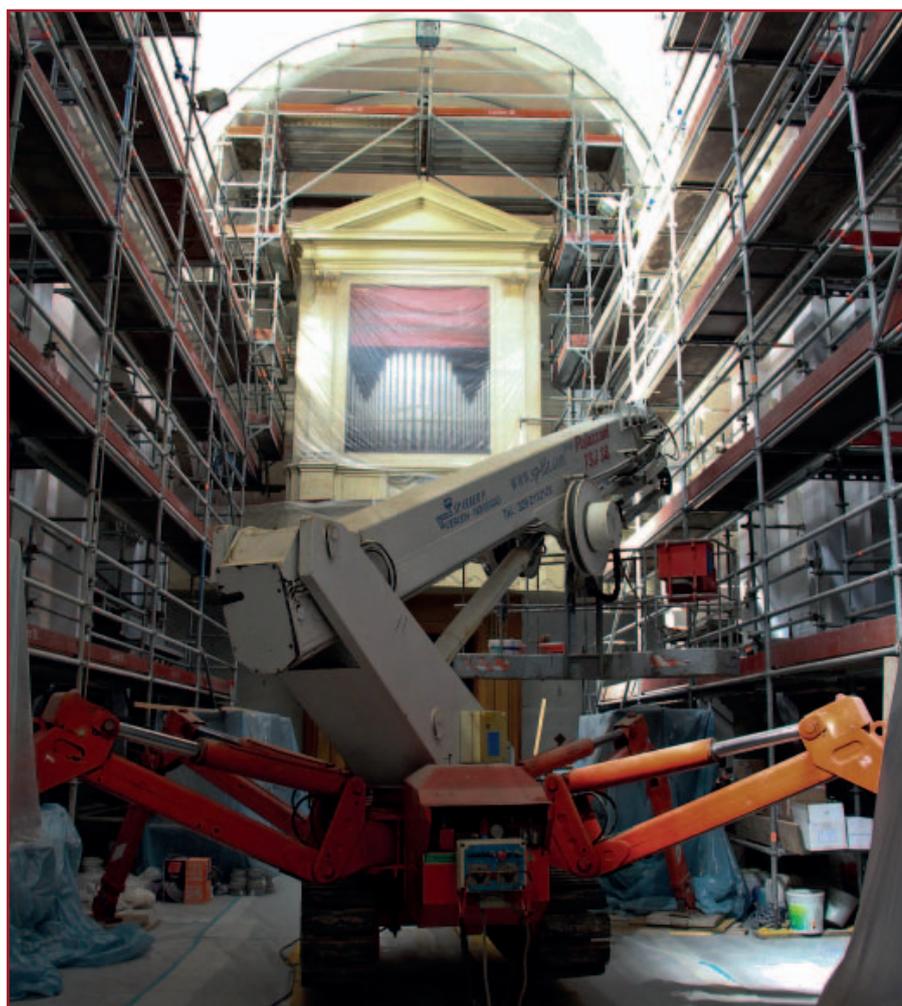


# LA CHIESA RINNOVATA

Domenica 23 luglio: una data tanto attesa per poter rientrare in Chiesa Arcidiaconale finalmente è arrivata.

Preceduta da alcuni giorni di frettolosa pulizia questa nostra chiesa ha aperto le sue porte ai fedeli di Pieve e agli Ospiti: tutti hanno potuto ammirare il cambiamento radicale operato dalle Ditte specializzate. Il cielo limpido d'una calda domenica estiva invadeva con la sua luce le volte e le pareti; una sensazione di pulito si percepiva respirando a pieni polmoni mentre sembrava che la chiesa fosse perfino più grande e aperta verso il cielo. Vi assicuro: non sono impressioni esagerate!

Nelle settimane precedenti molti parrocchiani avevano potuto constatare l'avanzamento dei lavori: prima sbirciando tra le possenti impalcature e poi lasciando scorrere l'occhio sulle pareti d'un rosa tenue tanto antico quanto nuovo. Era dal 1950 che una diffusa tonalità grigia accoglieva chi entrava in chiesa. Ora lo sguardo si posa con attenzione sulle opere d'arte illuminate, sui cornicioni, sui capitelli, sui pilastri. Anche con il mal di schiena non passano inosservate le due alte cupole con le rinfrescate pitture della Santissima Trinità e della fede: sono lì ad invitarci a guardare la vita d'ogni giorno con gli occhi di Dio.



Con questo macchinario, dal lungo braccio, i restauratori hanno raggiunto le due alte cupole pulendole dalla polvere sollevata dall'impianto di riscaldamento. Anche sulle volte e sugli archi è ritornato a risplendere il rosa delicato originale. A tanti parrocchiani sta a cuore la situazione dell'organo: da decenni tace perché, al di là delle canne in buono stato, tutto il resto - ed è la parte più importante - è stata rovinato. Fare dei progetti per il suo restauro o per un nuovo organo? Se ci sarà la generosità di qualche donatore... allora anche il suono dell'organo si sposterà bene con il grande restauro della Chiesa che abbiamo appena realizzato.

Abbiamo apprezzato perfino le vetrate che, con l'effetto degli specchi, sembrano allargare la chiesa dalla parte del campanile. Quegli angioletti, poi, sopra i pulpiti, sono d'una delicatezza unica.

Potrei continuare a lungo a descrivere la bellezza della nostra chiesa là dove le opere d'arte sembrano riacquistare una nuova vita: tutto merito d'una illuminazione artistica ben studiata e validamente riuscita. Potrei continuare, dicevo, ma è bene che tutti i parrocchiani entrino in chiesa anche da soli e si soffermino a contemplare con i loro occhi il risultato di mesi di lavoro.

Se poi partecipassimo alle celebrazioni domenicali - come è avvenuto in quella "storica" domenica di luglio - allora il clima di festa, di famiglia, di popolo di Dio che canta le meraviglie di Dio nei nostri cuori raggiungerà il meglio della nostra fede; usciremo di chiesa rinfrancati per essere "capolavoro" di Dio con la nostra testimonianza.

Come Parroco non dimenticherò tanto facilmente l'emozione provata in quella domenica: mentre pregavo e predicavo non pensavo più alle impalcature, ai cavi elettrici, ai banchi ammucchiati. Vedevo soltanto il bello della nostra Chiesa e la gioia d'un popolo soddisfatto per un grande traguardo raggiunto. Insieme.

Ora che la chiesa è rinnovata e non ha più le porte sbarrate per via del cantiere all'opera, ogni persona può entrare per una preghiera, per un momento di silenzio e di riflessione; anch'io entro spesso durante il giorno e resto affascinato dalla solennità dell'insieme.

Penso ai mesi e alle settimane del cantiere e mi risuonano ancora nelle orecchie i vari linguaggi degli operai e dei tecnici: non era la lingua italiana quella prevalente ma le cadenze rumene, albanesi, friulane, tirolesi, cadorine e poi tante altre. Ora che quelle voci non si sentono più mi sono impegnato a chiedere al Signore, nella preghiera, la pace tra i popoli, la concordia nelle famiglie, il lavoro per tutti.

# Da un particolare all'altro



**DALL'ALTO:** il ritratto dell'Evangelista Matteo in fase di restauro; le finestre specchio che riflettono la cupola; l'intervento presso i capitelli, una fase del restauro della cupola. Sono ben visibili i risultati dell'intervento di pulizia. Qui a fianco: la cupola della navata centrale illuminata con i quattro Evangelisti che sono stati "adottati" dai nostri paesani Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

## ALCUNE CONSIDERAZIONI IN MERITO AI RESTAURI

### “Perché spendere tanti soldi per restaurare la chiesa?”

È una domanda che un parrocchiano m'ha rivolto mentre stavo chiudendo la chiesa arcidiaconale. Con lo stile di Gesù che accettava il confronto con tutti, anche con i suoi storici avversari, i farisei, ho cercato anch'io di non rispondere con una vena di polemica al mio interlocutore e gli ho fatto riflettere sul fatto che i nostri antenati hanno eretto una chiesa al centro del paese perché la loro fede era centrale nella vita. Dio non era estraneo nella loro storia ed allora hanno offerto il meglio di sé per rendere maestosa e solenne la loro chiesa. L'hanno decorata e abbellita con opere d'arte che noi, oggi, giustamente apprezziamo.

Pulendo e restaurando la nostra chiesa abbiamo dato grande valore al sudore di quelle donne che, la gerla carica di sassi del Piave, hanno visto crescere giorno dopo giorno la loro chiesa in anni certamente di miseria e di fame.

Non so se sono riuscito a convincere quel parrocchiano con questi ed altri argomenti; mi sembra che se ne sia andato un po' penseroso.

### “Perché non dare i soldi ai poveri invece di spenderli per la chiesa?”

Questa volta la domanda mi veniva rivolta da un giovanotto che aveva appena osservato l'impianto d'illuminazione acceso nel massimo del suo splendore. Ho subito pensato che la stessa obiezione fu fatta a Gesù... da Giuda il traditore che non aveva nessun interesse e nessuna attenzione per i poveri. Era invece molto attento al suo tornaconto personale. Prima di tentare un risposta, ho chiesto a quel giovanotto se per caso lui avesse mai dato un piccolo aiuto ai poveri anche attraverso il *“pane per amor di Dio”*. Lascio ai lettori indovinare la risposta che ho ricevuto da quel giovane.

Alla sua domanda ho cercato di rispondere con l'attenzione della comunità cristiana sia per il decoro della propria chiesa sia per essere accanto alle necessità di chi bussa spesso alla porta della canonica con una bolletta in mano, con un affitto da pagare e con una separazione coniugale che ha prosciugato il magro conto bancario.

*“I poveri li avrete sempre con voi”* ammoniva Gesù. Al mio giovanotto ho

poi ricordato che il donatore aveva espresso il desiderio di sostenere il restauro dell'interno chiesa perché era convinto che la chiesa fosse un bene di tutti, un bene da valorizzare anche con mirati interventi di restauro.

### “Perché restaurare una chiesa in anni in cui le chiese sono sempre più vuote di fedeli?”

Questa obiezione mi viene rivolta da un parrocchiano che non ho mai visto varcare la soglia della chiesa nella quale era stato battezzato. È proprio nei momenti di crisi – gli ho detto – nei quali è necessario dare dei segnali coraggiosi e controcorrente. Le tante crisi che il nostro paese di montagna sta vivendo richiedono alcune risposte impegnative e l'ingente restauro realizzato in chiesa è lì a dimostrare che noi, le crisi le vogliamo affrontare e, se possibile, superare. Il mondo della politica, del commercio, del turismo non vivono momenti facili: c'è chi sta alla finestra in attesa di qualche bacchetta magica che risolva i problemi; noi, come Parrocchia, ci siamo dati da fare, nel nostro ambito e abbiamo realizzato un intervento profondo e duraturo nel tempo. Non ci siamo accontentati del magro “già”: abbiamo sognato e sperato in un “non ancora” possibile. Se quel parrocchiano ci regalasse la sua presenza e il suo coinvolgimento nella vita della Parrocchia, allora il “non ancora” comincerà e rendersi attuale e concreto.

### “Perché non avete scelto le nostre Ditte per restaurare la Chiesa?”

Con la collaborazione dei competenti Uffici della Soprintendenza e della Diocesi abbiamo scelto delle Ditte specializzate negli interventi nelle Chiese.





Ditte che avevano la professionalità e l'esperienza tali da offrire ampia garanzia sulla riuscita dell'intervento. Nessuna discriminazione per le maestranze locali ma il lavoro così complesso e delicato richiedeva l'apporto di uomini e mezzi che il nostro territorio non era in grado di offrire. Questa nostra scelta è stata apprezzata da tutti coloro che, con animo libero da pregiudizi, hanno potuto seguire le varie fasi degli interventi complimentandosi con le maestranze per la loro capacità e serietà.

Ora la Chiesa è lì: chi la frequenta può trovare in essa la forza per alzare lo sguardo ed innalzare una preghiera di ringraziamento per che ha reso possibile tale risultato che resterà nella storia della nostra Comunità.

Concludo facendo mia la proposta del cammino pastorale che il nostro Vescovo Renato suggerisce per tutte le nostre Comunità: *"Se ci spingiamo oltre, possiamo richiamare tre parole che stanno ritornando continuamente nei nostri ambienti ed esprimono, da una parte, alcune fatiche e, dall'altra,*

*alcune aspettative.*

*Innanzitutto la parola "comunità" perché richiama ciò che ci sta a cuore e che ci impegna tutti: pensiamo alle nostre parrocchie...*

*Poi la parola "futuro" che racchiude parecchie inquietudini, ma anche alcuni appelli e delle sfide.*

*Infine la parola "Vangelo" perché dice il dono più grande che le nostre comunità sentono di avere, ma dice anche un futuro a cui affidarci. Ecco perché il motivo di fondo che accompagnerà l'anno pastorale è raccolto in questa espressione:*

***Nel Vangelo il nostro futuro".***

Anche noi, con la chiesa rinnovata vogliamo guardare al futuro con la serenità e la forza che ci viene dal Vangelo.

**Le foto sono state scattate da Tommaso Albrizio e documentano alcuni momenti dei restauri della chiesa arcidiaconale. Egli ha fotografato il procedere di tutti i lavori lasciando in archivio parrocchiale una preziosa documentazione che andrà valorizzata anche in futuro.**



# Ma davvero l'amore esiste?

Gli occhi. Soprattutto gli occhi mi hanno colpito. C'era un guizzo, una luce. Non li avevo mai visti così. Liuba ha avuto il coraggio di seguirmi per cinque anni. La terza lezione del primo anno, mentre uscivo dall'aula, esclamò: *"Se sapevo che religione era così la facevo anche alle medie"*. Io feci finta di non sentire. Avevo già informazioni sulla sua storia con la religione. I suoi genitori, atei dichiarati, l'avevano esonerata alle elementari e alle medie.

Già in terza elementare, da fuori dell'aula, sentiva cantare e ridere; silenzi intensi e la voce dolce e sicura della maestra di religione. Ed era incuriosita, invidiosamente incuriosita. Aveva chiesto più volte alla mamma di poter rimanere in classe. *"Quando sarai grande ti farai la tua idea su queste cose, senza che nessuno ti abbia indottrinato"*. E la parola della mamma era "vangelo" per lei.

Poi, all'inizio delle superiori, aveva contrattato con mamma che avrebbe provato a fare religione, e che avrebbe continuato solo se le fosse piaciuto. E così per tutti i cinque anni delle superiori ha dato credito alla sua voglia di cercare, al suo bisogno di essere aiutata a comprendersi. Già in seconda superiore aveva iniziato una relazione con un ragazzo di otto anni più grande di lei e il bisogno di dare un senso a quella vita che precocemente si era manifestata in tutto il suo potere, era cresciuto. Carina, leggiadra, femminile, non passava inosservata.

E spesso mi arrivava addosso con le sue domande, sempre su un argomento: l'amore. Ma la sua ricerca era non tanto del come o del che cosa, ma sul senso e sulla possibilità di credere davvero all'amore: *"Ma davvero l'amore esiste?"*, *"Ma ci si può davvero fidare di un altro?"*, *"Si può capire se uno ti ama davvero?"*. I suoi occhi però incorniciavano questo cercare di uno sfondo triste. Freddi, a volte duri, instancabilmente critici; soprattutto soli.

E io capivo che il suo cercare non avrebbe trovato pace in qualche risposta razionale, perché sorgeva da un vuoto antico, come se il suo essere al mondo fosse casuale davvero, quindi senza senso. Così, quando l'anno scorso la sua storia d'amore era finita,

lei aveva passato alcuni mesi davvero vuoti. Un giorno, mentre discutevamo del valore della coscienza, aveva trovato un filo di energia per dichiarare il suo pantano interiore: *"Prof. tanto che serve chiedersi che senso hanno queste cose"*.

Non c'è. Non c'è nulla. La vita è solo sé stessa, non serve mascherarla per renderla più bella. È solo questa, non c'è nulla di più". Quel filo di sorriso che qualche volta aveva fatto capolino nei due anni prima era morto e i suoi occhi erano proprio spenti. Martedì scorso ho in programma un video sulle diverse forme della religiosità post-moderna. Una ventina di minuti, con alcuni personaggi ed esperienze che cercano di mostrare atteggiamenti diversi nel cercare un senso: dogmatismo, dubbio sistematico, fiducia, emozionalismo, indifferenza.

Già sui commenti della prima esperienza Liuba è molto reattiva: *"Se uno dice che è meglio morire a vent'anni divertendosi che a sessanta in un letto vuol dire che una domanda se l'è fatta e ha capito che non c'è risposta sensata"*. Poi l'affondo con la suora che è entrata a quindici anni in convento: *"Ma come fa una a dire che vuol dare la gioia di vivere ai giovani, se nemmeno conosce nulla della vita"*. Però il suo tono di voce tradisce un'invidia malcelata, per la evidente serenità della suora.

Poi un gruppo di giovani che in piazza Navona a Roma annunciano l'amore di Dio con toni a dir poco propagandistici, con il chiaro intendo di "vendere" Dio: *"Ma prof. questi sono fuori come dei balconi. Io mi stupisco davvero come possano esistere delle persone del genere. Ma questi non*

*sono mica normali. Se uno mi avvicina per strada e mi dice che Gesù mi ama, io gli rido in faccia, ma andiamo!"*. Poi, infine, un gruppo di giovani lontani del Cottolengo di Torino, che con semplicità e serena ironia raccontano che cosa vuol dire per loro fare volontariato.

Mi aspetto che Liuba li frantumi. Per questo la osservo mentre il video va. E dopo un po' qualcosa succede: la bocca si apre in un mezzo sorriso, gli occhi incollati e finalmente accesi. E una lacrima fa capolino e trabocca sulle labbra. Alla fine del racconto accendo la luce per discutere. Lei si nasconde. Per fortuna la classe parte in quarta e la discussione si accende. Ma io non la perdo d'occhio.

E alla fine alza la mano: *"Ma prof. davvero esistono persone così? Che belle che sono"*. *"Liuba, come mai ti piacciono questi?"*. *"Sono veri. Non se la raccontano, si vede. Sono felici di quello che fanno. Non ci guadagnano nulla e lo fanno perché davvero lo sentono"*. La campanella è inesorabile!! E ci restituisce al clima della abituale aula, strappandoci dalla sensazione che qualcuno ha capito come si fa a vivere bene.

Esco dall'aula e Liuba mi aspetta in corridoio. Mi si affianca e: *"Prof. dove l'ha preso questo video?"*. *"L'ho fatto io, ho messo insieme pezzi trovati in qua e in là. Ma se lo vuoi te lo passo"*. *"No, no grazie, ma era per chiedere"*. *"Mi fermo e la guardo negli occhi: "Ti sei accorta che sorridi e i tuoi occhi si sono accesi?"*.

E. CAFARO

Gilberto Borghi

(articolo tratto da [www.vinonuovo.it](http://www.vinonuovo.it))



## ANAGRAFE DI PIEVE

Hanno cominciato a vivere  
con il Sacramento del Battesimo

2. HILA ARON di Mir e Magnolia Hila,  
nato a il 17 febbraio a Belluno e battezzato a Pieve il 2 luglio.

HANNO CONSACRATO IL LORO  
AMORE NEL SACRAMENTO  
DEL MATRIMONIO

1. MION SAMUELE e COSTANTINO  
PATRIZIA di Venezia, il 20.08.17

GIUNTI AL TRAGUARDO  
DELL'ETERNITA'

7. SONAGGERE MARGHERITA di  
anni 95, morta a Tolmezzo (UD) il 10  
giugno e sepolta a Pieve.

8. GENOVA EDVIGE, di anni 95, morta  
a Cortina il 30 giugno e sepolta a  
Pieve.

9. MEZEK MARIA, di anni 92, morta  
presso la Residenza "Marmarole" in  
Pieve di Cadore, il 20 luglio.

## Il vestito parla di noi di don Gianni Antoniazzi

Con il caldo qualcuno insiste sul decoro dell'abito da indossare durante le Sante Messe. Nelle chiese molto frequentate dai turisti ci sono cartelli che noi non mettiamo. L'abbigliamento però esprime la persona e chiede un pensiero. Adamo si scopre nudo perché il peccato l'ha rovinato e Dio gli cuce pelli per offrirgli decoro. Sul Calvario Gesù deponde la sua veste per regalare all'uomo la dignità di Figlio. L'abito comunica quanto il linguaggio. Com'è diverso lo sguardo se mi presento in veste talare o in maglietta da corsa! Ha senso chiedersi con quale veste ci presentiamo davanti a Dio. In chiesa si sta come fratelli alla pari e non è opportuna una gara sul lusso. Meglio poi evitare la seduzione: ogni incontro, anche con Dio, chiede raccoglimento. Non torniamo alla morale del centimetro di stoffa, qui riflettiamo sulla sostanza. A suo tempo un sacerdote di Genova, senza equilibrio e molto a sproposito, scrisse che c'era una responsabilità dell'abbigliamento femminile per le aggressioni dei maschi. Lo abbiamo condannato e di buon grado perché nulla giustifica la violenza. Abbiamo perso, però, l'occasione per riflettere sul senso del nostro vestire. Se tuttavia pensiamo che l'abito sia un fatto marginale, dovremmo lasciare che anche in chiesa ciascuno si regoli come meglio crede.

## PER MANTENERE VIVA LA COMUNITA'



*In occasione della processione del Venerdì Santo a Pozzale. Questa Anno, noi Pozzalini, abbiamo avuto l'onore di "ospitare" la popolazione del comune di Pieve e condividere i riti della settimana Santa nella nostra chiesa in attesa della fine dei lavori nella Arcidiaconale. È stata una esperienza che ci ha emozionato, incontrarci e pregare insieme arricchisce e unisce.*

*C'è stato un momento di difficoltà quando Monsignore ci ha comunicato che avrebbe desiderato fare la Processione per le vie del paese; la tubanza è durata poco perché subito un gruppetto di persone (Michela, Silvia, Isabella, Giuseppina) e i meravigliosi ragazzi del catechismo che non mancano mai quando si riesce a trasmettere loro entusiasmo si sono messi all'opera per rendere dignitosa e devota la celebrazione della Passione del Signore. Il paese ha risposto bene con abbellimenti alle finestre e lungo il percorso con i lumini ma unanime è stata l'emozione che ha provocato in noi l'opera del Cristo Crocifisso creata da Michela "del Panificio".*

*La ringrazio sottovoce, perché so la sua riservatezza, e la invito a continuare perché le sue mani valgono tanto quanto la sua disponibilità. Pozzale se vuole c'è e può fare e dare per mantenere viva la nostra Comunità. Un grazie a tutti.*

Loredana

## ANAGRAFE DI POZZALE

GIUNTI AL TRAGUARDO  
DELL'ETERNITA'

2. DA FORNO ERNESTA, di anni 91,  
morta presso la Casa di Soggiorno di  
Auronzo il 13 marzo e sepolta a Pozzale.

3. CORTE DIONISIO ISIDORO, di  
anni 89, morto presso la Casa di Soggiorno "Marmarole" di Pieve e sepolto a Pozzale.

## Giochiamo a Shangai

Carissimo figlio mio,  
oggi ti propongo di giocare assieme a Shangai. Hai presente quel gioco con tanti bastoncini colorati? Ecco, cerchiamo quello per essere beati.

Ti prego di togliere **i bastoncini dell'orgoglio, della superbia**, quelli del ritenersi sopra tutti. Adesso togliamo **i bastoncini del sentirsi arrivati**, quelli che ti fanno credere di essere sempre a posto. Ora, ti supplico, toglie anche **i bastoncini dell'indifferenza, della paura, dell'apparenza**.

I prossimi sono difficili da togliere, ma la mia grazia ti assiste. Sono **i bastoncini degli idoli, delle illusioni facili**, del relazionarti con me con un po' di diffidenza: forse è per questo che non credi fino in fondo alla forza del mio vangelo, del mio perdono?

Comunque ormai ci siamo: con la mia misericordia togliamo anche il bastoncino del peccato.

Ecco, è rimasto l'ultimo bastoncino, quello della vittoria, quello che vale la vita, quello da prendere e non mollare più. **È quello del mio amore, tutto e sempre per te, in te.**

Di te, adesso e qui, è il regno dei cieli.

## Cara Copada,

come ogni anno lasciarti è stato molto difficile. Tornare a casa e non sentire più i fischi che dividono e giornate in momenti ed esperienze indimenticabili è veramente strano e molto triste.

Le sere qui sono tutte eguali, senza falò, senza le stelle cadenti, senza canzoni cantate da persone che per una settimana diventano la tua famiglia. Andare a letto e svegliarsi la mattina senza pensare alla notte appena trascorsa in compagnia di amici che ti fanno ridere e ti tengono sveglia anche dopo la faticosa e temutissima gita, tutti vicini nei nostri sacco a pelo a combattere il freddo che a casa ti ricorda sono queste bellissime serate ormi lontane. La corsa della mattina

accompagnata dalle instancabilmente dei ragazzi stanchi di dormire sei ore a notte, ma consapevoli del fatto che senza questa piccola fatica non sarebbe Copada.

Mi mancano le corse in forcella, i momenti di preghiera. I "raggi", i pranzi e le cene dove nessuno si sazia mai; mi mancano tutte quelle cose che solo chi le ha vissute può sapere. Un'ultima cosa vorrei dirti "caro LUOGO SPECIALE"... grazie per quello che mi hai fatto vivere e grazie per quello che mi hai dato. Aspetto con ansia il nostro prossimo incontro! **Tua Sara.**

**P.S. A don Vito, agli animatori, alle cuoche e a tutte quelle persone che hanno reso possibile questo campo rivolgo un grazie enorme.**



## IN RICORDO DI ROMANO



Durante la celebrazione della Mesa in onore di sant'Antonio di Padova, nella chiesetta a lui dedicata a Sottocastello. è stato benedetto e collocato su una parete un Crocifisso ideato da Romano Tabacchi: un piccolo ma significativo ricordo d'una persona che ha lasciato un vivo ricordo di sé.

La frazione di Sottocastello, da alcuni anni, celebra con particolare impegno la festa di sant'Antonio con una significativa partecipazione di fedeli che poi hanno l'opportunità di soffermarsi sul sagrato per condividere le prelibatezze preparate da mani esperte.

Anche questo è un modo per mantenere vivo il paese le sue tradizioni. Mi piace ciò che ha scritto Jean Léon Jaurès: "La tradizione non consiste nel mantenere le ceneri ma nel mantenere viva una fiamma." La vitalità dei nostri paesi passa attraverso il nostro coinvolgersi, ogni giorno, nella piccola storia di chi ci sta accanto.

## Uno spazio per pregare

Un racconto popolare narra di due boscaioli che si sfidano per stabilire chi sia più abile nel lavoro. Il primo si affatica senza sosta, mentre l'altro si ferma a intervalli regolari. A fine giornata è quest'ultimo ad avere un risultato migliore. Sorpreso del risultato, l'amico gli chiede il segreto della vittoria e scopre che, quando si fermava, affilava la sua ascia.

Viviamo di un ritmo frenetico che non lascia tregua. La nostra azione, pur faticosa, non sempre porta al risultato sperato, perché la mente e lo spirito non sono sempre del tutto affilati. È come lavorare con una motosega a catena spuntata: per quanto forte sembri il rombo, l'effetto sul tronco è fragilissimo. Così è la vita di chi non trova tempo per sé stesso e per il proprio spirito.

Un uomo può raggiungere anche livelli elevati di fama e gloria, ma la sua esistenza può essere come il suono vuoto di uno strumento scordato. Talvolta resta sterile il rapporto coi figli, talvolta non trova conforto negli affetti, talvolta giunge al tramonto dell'esistenza e la sua opera sfuma. La cura per la vita spirituale non è una perdita di tempo, ma un buon affare. Per noi cristiani, la preghiera è la vera forza del cuore.

Un racconto moderno narra di un padre che osserva la piccola figlia mentre cerca inutilmente di spostare un mobile. "Hai usato tutta la forza?", chiede il genitore. "Sì" risponde la piccola. "Invece no", risponde il papà, "perché non hai chiesto a me". Pregare significa usare tutta la forza di Figli di Dio. Vuol dire anche molto di più, ma già così la preghiera diventa fonte di ricchezza e di vita. Il fatto è che siccome è gratis nessuno di noi se ne cura a sufficienza.

La preghiera è anzitutto "comunione", come fra persone care che si vogliono bene e non vedono l'ora di incontrarsi. Non c'è utilità in questo atteggiamento, ma solo il piacere e la bellezza dello stare insieme. Pregare significa guardare la realtà con gli occhi stessi di Dio, significa entrare nella storia e capirne i segreti, sapere quale sia il cammino da intraprendere. Così avviene che gli uomini di preghiera più autentica diventano persone energiche e attive anche nel tempo presente: lo cambiano e lo trasfigurano.

d. G.A.

# LE INDICAZIONI DEL NOSTRO VESCOVO

## *per camminare insieme nella gioia del Vangelo*

### 1. Perché attivare i Consigli pastorali nelle nostre comunità Parrocchiali?

◆ Le nostre Comunità, anche se piccole, sono realtà di vita. Vivono a motivo dell'annuncio di Gesù crocifisso e risorto. Si sviluppano attorno al suo Vangelo per accoglierlo, viverlo e annunciarlo. Nella comunità tutti sono discepoli di Gesù: questa è la chiamata essenziale che riguarda e impegna tutti. Una comunità, di conseguenza, vive dell'apporto di ciascuno.

◆ In essa vi sono compiti diversi che si integrano. Vi è innanzitutto il "ministero ordinato" proprio del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi. Ma altrettanto necessari sono molti compiti svolti soprattutto da laici. Li chiamiamo "ministeri", a volte si dice semplicemente "servizi" e si fa riferimento all'azione degli "operatori pastorali" come gli animatori, i catechisti, i volontari nelle iniziative di carità... Una comunità ne sente il bisogno per sviluppare il proprio cammino di vita e di testimonianza.

◆ Ma oltre a tutto questo è essenziale un organismo – chiamato Consiglio pastorale – che esprima la rappresentanza della comunità e si dedichi al bene di essa: si ponga in suo ascolto, ne consideri i bisogni e le difficoltà, valorizzi le potenzialità che essa possiede. In questo organismo conta il pensare e operare insieme e il superamento di ogni logica di parte per cercare il bene di tutta la comunità chiamata e costituita per dare testimonianza al Vangelo.

◆ Una parola in particolare indica la finalità che questo organismo: "consigliare". Si tratta di un delicato compito di accompagnamento e di cura della comunità. Va esercitato in sintonia con i ministri ordinati – il parroco in particolare che anche lo presiede – e le altre persone che svolgono compiti o servizi in parrocchia. Spesso si tratta di un'azione di incoraggiamento e di mediazione, a volte di elaborazione e di maturazione di scelte da operare.

◆ L'azione svolta dal Consiglio pastorale e il metodo con cui esso opera si chiamano "discer-

nimento" che vuol dire "scegliere tra più possibilità" e "scegliere in profondità". Richiede disponibilità all'agire dello Spirito Santo, ma anche fiducia e stima tra le persone che fanno parte di tale organismo.

### 2. Che cosa comporta e come si attua questa scelta?

◆ Per una comunità parrocchiale scegliere e darsi il Consiglio pastorale comporta una crescita di responsabilità e di fiducia. In questo modo il vissuto comunitario si caratterizza sempre più con rapporti di comunione, superando atteggiamenti di passività, favorendo collaborazione e corresponsabilità. Oggi ne sentiamo il bisogno nelle nostre parrocchie. È un cammino che riguarda tutta la comunità da caratterizzare con alcuni passaggi, dunque secondo alcune fasi di sviluppo. Occorre progettarlo e programmarlo in base a indicazioni che la Diocesi elabora per tutte le parrocchie. All'inizio del percorso annuale occorre dare l'opportunità a tutti di avere chiare le finalità per cui opera questo particolare organismo.

◆ Successivamente occorre impostare le modalità con cui si designano le persone. Non si tratta semplicemente e superficialmente di "votare". Tutti i passaggi da compiere sono anche un percorso spirituale. «Nel Vangelo il nostro futuro» rappresenta lo spirito con cui procedere e con cui accompagnare le fasi di questo cammino. In alcuni momenti queste tappe richiedono anche soste di preghiera e di ascolto della Parola e di confronto vicendevole. Sarà particolarmente cura del parroco assieme al Consiglio in carica e agli altri collaboratori far diventare questa opportunità un'esperienza di crescita nella fede e di testimonianza evangelica.

### 3. Quale stile ne deriva per il vissuto comunitario?

◆ Lo stile da favorire e far crescere nella comunità parrocchiale è dato dalla fraternità donata e richiesta dal Vangelo: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» [Gv 13,15]. L'iniziatore e la fonte è Gesù.

◆ Anche il percorso per costi-

tuire o rinnovare il Consiglio pastorale va orientato a promuovere uno stile di vita "comunitario" improntato alla fraternità evangelica. Non si tratta di un'operazione isolata senza una preparazione e senza uno sviluppo. La comunità va coinvolta concretamente.

◆ Lungo l'anno pastorale si favorisca la maturazione di un comune senso di responsabilità che comprenda la conoscenza e il riconoscimento dei compiti e servizi che alcune persone sono chiamate a esercitare in comunità a nome e per il bene di tutti.

### 4. Quale testimonianza intendiamo offrire oggi?

◆ Formare il Consiglio pastorale sollecita la comunità parrocchiale a pensarsi "al futuro" e a orientarsi verso alcune priorità. Dal Concilio Vaticano II giunge più che mai attuale e profetico l'invito a riconoscere i "segni dei tempi" tramite i quali lo Spirito Santo parla alla Chiesa. Oggi si presentano situazioni di vita molteplici e inedite in cui attuare questo invito. Le nostre comunità parrocchiali sono chiamate a diventare questo "laboratorio" permanente di Vangelo.

◆ La testimonianza di vita evangelica di una comunità non può che essere "in divenire": dipende dalla libera risposta di ognuno e da come e quanto insieme ci si coinvolge e aiuta; inoltre dovrà restare disponibile al rinnovamento e aperta al futuro.

◆ Nei contesti odierni le nostre comunità scoprono l'esigenza di proporre un "secondo annuncio" e di averne cura per accompagnare in particolare giovani e adulti a "ricominciare" il cammino di fede.

◆ Inoltre, in rapporto alla situazione socio-culturale odierna e ai nostri territori di montagna, riconoscere un "mandato ecclesiale" ad alcune persone che agiscono non individualmente ma costituite in "consiglio" è anche una testimonianza pubblica di corresponsabilità e di fiducia in un contesto in cui serpeggiano sentimenti di delusione verso gli strumenti e le mediazioni di partecipazione nella vita sociale e politica.

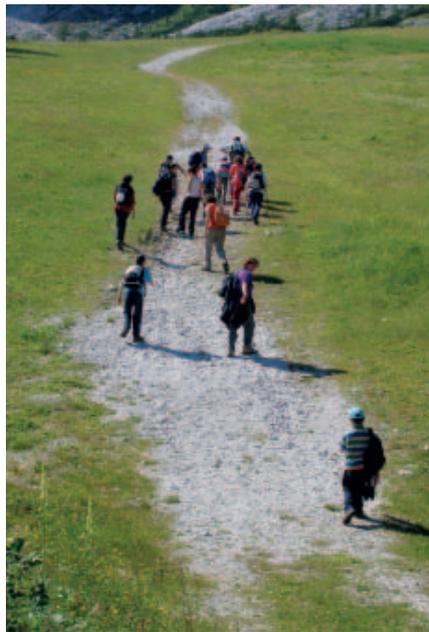
# LA VITA E LA STRADA

Farsi strada significa affermarsi; 'avere una via' indica un tipico comportamento. Il termine via nell'AT richiama in primo luogo l'esperienza dell'Esodo quando Dio, dopo aver liberato il popolo dalla schiavitù egiziana, gli tracciò una strada nel deserto, per farlo entrare nella terra promessa. Questo cammino è in stretta relazione con le 'regole' o 'legge', che Dio tramite Mosè diede al popolo. L'osservanza amorosa di questa legge permise di procedere verso la meta e di vivere il dono della libertà.

La legge di Dio si chiama, infatti, la via del Signore (Ger 5,4). Essa richiede una scelta libera. Nel libro del Deuteronomio Dio chiede al popolo di scegliere tra la via della vita e quella della morte: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso... Scegli dunque la vita...» (Cfr. Dt 30,15-16,19).

La vita stessa dell'uomo, nel suo modo di comportarsi, è definita strada, via o sentiero: «Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola» (Sal 119,9). Seguire una via è un modo di vivere (Es 18,20), che può essere buono (Ger 6,16; Prv 8,20) oppure cattivo (Ger 25,5; Prv 8,13). Chi segue la propria strada, senza riferimento a Dio, vive senza orientamento e nel pericolo di morte (Is 53,6). Per questo l'orante prega: «Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge». Sapendo che Dio indica il sentiero della vita, glielo domanda (Cfr. Sal 16,11) e gli esprime pure il desiderio di meditare i tuoi precetti e considerare le tue vie (Sal 119,15).

Nei Vangeli, in particolare Marco e Luca, il cammino indica, innanzitutto, la strada/via seguita da Gesù che lo conduce a Gerusalemme dove compie la volontà del Padre. Nel Vangelo di Marco, Gesù tre volte presenta questa via ai discepoli (Mc 8,27; 9,33-34; 10,32.52). Essi, però, non la comprendono. Nel terzo Vangelo, per 10



capitoli (9,5 – 19,46) Luca indica che la meta del cammino di Gesù è Gerusalemme. Ed egli lo percorre decisamente. Questo cammino indica il modo o stile di vivere di Gesù: la sua apertura misericordiosa verso i peccatori, la sua attenzione verso coloro che incontra, il suo volontario donarsi per la salvezza dell'umanità.

Nel quarto Vangelo il termine via è contenuto in due passi (Gv 1,23; 14,4-6) e ha un senso diverso dei sinottici.

Nel capitolo 14 Gesù si definisce e autorivela la Via unica che conduce al Padre. Il termine via che indicava il cammino e la legge di Dio, viene a indicare Gesù, in quanto unico mediatore che pone in comunicazione con il Padre. Gesù, infatti, è Via sicura perché egli è anche Verità/fedeltà e pienezza di vita. La Via che è Gesù si percorre identificandosi con lui. Nel libro degli Atti degli apostoli il termine via indica Gesù; i discepoli sono i credenti quelli che seguono la Via; coloro cioè che hanno fede in Gesù, lo seguono e fanno proprio il suo modo di vivere (cfr. Atti 9,2; 19, 23; 24,14).

## Da sapere che...

Nei libri sapienziali dell'Antico Testamento la via del Signore diviene la via della Sapienza (Prv 3,17; 4,11; Sir 6,26). L'apostolo Paolo definisce "Via sublime" (1 Cor 12,31) il comportamento che esprime la gratuità dell'amore come Gesù ha manifestato con il suo modo di vivere (Cfr. 1 Cor 13,1-12).

**sr Filippa Castronovo**  
(articolo tratto da [lnx.usminazionale.it](http://lnx.usminazionale.it))

*Quando non potrai camminare veloce, cammina. Quando non potrai camminare, usa il bastone. Però, non trattenerti mai!*  
(Madre Teresa di Calcutta)

## HANNO RINGRAZIATO IL SIGNORE



Nella chiesa di Sottocastello, il 30 agosto, dove 25 anni fa don Luigi Ciotti celebrava il loro Matrimonio, si sono dati appuntamento MARIO SONAGGERE e APOLLONIA MADARO per ringraziare il Signore e chiederne l'aiuto per il loro cammino coniugale. Anche un gruppo di paesani ha voluto partecipare alla gioia degli sposi augurando loro di attingere sempre vigore dal Signore: è Lui, infatti la sorgente dell'amore.